



**ROTARY CLUB  
BUSTO GALLARATE LEGNANO  
"CASTELLANZA"**

e-mail: [info@rotarycastellanza.it](mailto:info@rotarycastellanza.it)



**Riunione del 9 novembre 2016  
Anno XXXIX È Bollettino n. 14  
INTERCLUB GRUPPO OLONA  
Relatore: Dr. Claudio Angè  
Tema: L'ecceellenza dell'orologeria**

## L'ECCELLENZA DELL'OROLOGERIA

<<Non è la pubblicità del marchio, il fine di questa serata. Sono qui per la stima e l'amicizia che da anni mi legano all'attuale presidente del Rotary Club Parchi Alto Milanese. E per questo che, tra mille impegni, ho accettato il suo invito>>: così ha esordito Claudio Angè, direttore Italia di Jaeger-Le Coultre, ospite d'onore della serata organizzata dai sei club del Gruppo Olona, congiuntamente all'innerwheel.

Cornice, l'Hotel Le Robinie di Solbiate Olona, location sufficientemente capiente per accogliere gli oltre duecento partecipanti: primo fra tutti, il Governatore, Pietro Giannini, accompagnato dalla moglie, Sissi e dalla sua assistente, Laura Brianza.

Studio, competenza, cura, passione e tradizione: questi i valori che contraddistinguono l'arte dell'orologeria alla Grande Maison Jaeger-Le Coultre, manifattura che si estende su 29 mila metri quadrati nel villaggio di Le Sentier, nella Vallée de Joux, valle che sembra un po' adagiata e un po' sospesa in una dimensione fuori dal tempo. Ma il tempo anche lì scorre eccome, scandito con la massima precisione dalle opere d'arte (e il termine non è davvero azzardato, per chi ha potuto toccare con mano il lavoro e la cura che si sono, dietro ogni orologio), che vengono realizzate ogni giorno, dagli oltre 200 maestri orologiai di cui la manifattura (quasi 1300 dipendenti, in tutto) si giova.

Dal 1833, anno in cui Antoine Le Coultre aprì il suo primo atelier, nello stesso luogo dove ancora oggi sorge la manifattura, dal piccolo laboratorio alla gigantesca e moderna struttura attuale, la Grande Maison Jaeger-Le Coultre ha accolto numerose generazioni di inventori: veri e propri geni dell'intuito pionieristico che, grazie alle varie creazioni, hanno contribuito in maniera esemplare al costante sviluppo dell'arte orologiera, consentendo alla Svizzera di divenire il punto di riferimento internazionale del settore, soprattutto in materia di grandi complicazioni. Era il 1844, quando Antoine Le Coultre inventò il celeberrimo Millionometro, primo strumento al mondo in grado di misurare il millesimo di millimetro o micron, trasformando così il sistema metrico nel punto di riferimento assoluto per l'universo orologiero e la precisione dei segnatempo.



Un incontro tra Jacques- David Le Coultre (nipote di Antoine) ed Edmond Jaeger, all'inizio del XX secolo, aprì un nuovo importante capitolo nella storia della Grande Maison. Il nome della coppia Jaeger- Le Coultre va fatto risalire al 1937, data d'inizio di una collaborazione che ha prodotto una serie di invenzioni davvero rivoluzionarie: una per tutte, il mitico Reverso, segnatempo in perfetto stile Art Déco, che è divenuto una vera e propria icona e la cui raffinatezza continua ad affascinare tutti gli amanti del bello con la %B+ maiuscola.



Questo e tanto altro ancora è stato raccontato da Claudio Angè, bravo comunicatore, innamoratissimo del proprio lavoro.

A lui i club organizzatori della serata hanno donato una targa con impresse parole di stima e di apprezzamento.

Al Governatore Giannini e ai Presidenti dei vari club del Gruppo Olona (R.C.Castellanza - Luca Grimoldi, R.C.Saronno - Andrea Brianza, R.C.Parchi Alto Milanese - Andrea Paternostro, R.C.Malpensa - Massimo Solbiati, R.C.Magenta - Giuseppe Invernizzi, R.C.Ticino - Giovanna Anzini e Innerwheel, Mariarosa Mortarino), Rotaract La Malpensa - Elisa Pisoni è stato, invece, consegnato il prestigioso volume della Grande Maison Jaeger- Le Coultre.

*Relazione a cura della giornalista Cristiana Masetti*

## DICIAMOCI LA VERITÀ

### Chi ha acceso la prima lampadina?

*Tutti rispondono alla domanda indicando il nome dell'americano Thomas Alva Edison.*

*Non è vero: diciamoci la verità.*

*Fu il torinese **Alessandro Cruto**, nato a Piossasco (un paesino a sud di Torino) nel 1847. Egli, figlio di un muratore, frequentò alcune lezioni di fisica e chimica alla Regia Università di Torino. Come arrivò alla prima lampadina? Cruto scoprì che i diamanti altro non sono che carbonio cristallizzato. Bene, egli, sempre in bolletta, si buttò in un ambizioso progetto: quello di creare diamanti in laboratorio. Cruto non ci sarebbe mai riuscito ma nel 1879, nel giorno del suo compleanno, partecipò a una conferenza al Museo industriale di Torino tenuta dal fisico ingegnere Galileo Ferraris. Dato che già da una decina d'anni alcuni inventori avevano realizzato prototipi per ottenere luce artificiale (n.d.r: sfruttando la emissione luminosa di un filamento surriscaldato dal passaggio di corrente elettrica all'interno di un bulbo sottovuoto), il tema della conferenza fu la illuminazione elettrica.*

*Long. Galileo Ferraris stroncò quei prototipi come % curiosità da laboratorio senza alcuna applicazione pratica+ Cruto, sempre alla ricerca della creazione di diamanti in laboratorio, incuriosito però dalla discussione che scaturì durante la conferenza, si lanciò anch'egli nella costruzione di un prototipo: sfruttando filamenti di carbonio (che lui ben conosceva), sottili come un capello, avvolti a spira, elastici messi in una sorte di piccolo contenitore sottovuoto. Era la lampadina %made in Torino by Cruto+!*

*Nel 1881, grazie al sostegno di uno sponsor generoso, egli dimostrò in occasione di un confronto pubblico che la %sua+ lampadina:*

*-durava 500 ore e non le 40 degli altri*

-rilasciava luce più bianca e fissa rispetto a quella degli altri giallastra e tremolante.

Il risultato fu che 4 finanziatori concessero a Cruto le 8 mila lire con cui Cruto fondò la sua fabbrica.

Cruto illuminò il suo paese di Piossasco e nel 1884 le 12 sale della Galleria delle camere elettriche nella Mostra dell'elettricità all'Esposizione generale italiana di Torino. Non solo ma a Ginevra venne illuminato il grandioso salone del battello Mont Blanc che fa servizio di trasporto sull'omonimo lago. Le lampadine di Cruto invasero poi la Francia e gli USA. Cruto inaugurò la fabbrica di Alpignano (Torino).

E poi? Cruto non era un imprenditore ma uno scienziato; entrato in disaccordo con i suoi finanziatori, egli lasciò la fabbrica e tornò al suo laboratorio di Piossasco.

E Thomas Alva Edison?

A differenza di Cruto egli era dotato di spirito d'iniziativa che lo aveva portato:

-a essere specialista nel migliorare le idee degli altri

-a comprare brevetti da terzi per perfezionarli

-a gestire produzioni industriali

-ad avere fiuto imprenditoriale con cui riusciva a convincere finanziatori a partecipare alla realizzazione di progetti.

Edison incontrò nella sua carriera un italiano: Arturo Malignani, fiulano, che nel 1888 inventò il vuoto chimico all'interno della lampadina (quella di Cruto). Edison volle Malignani al suo fianco e nel 1896 ne acquisì il brevetto.

E il nostro Alessandro Cruto? Egli continuò nel suo laboratorio di Piossasco e il buio calò sul nome di colui che aveva acceso il futuro delle lampadine. Ma la storia (quella vera!) gli riconosce il merito di aver acceso la prima lampadina!

Diciamoci la verità!+

## I NOSTRI PRIMI 40 ANNI

Anche questa settimana il amico Libero Ranelli ci guida nel ripercorrere i primi passi mossi dal nostro Club quaranta anni orsono. La vita del club, in quanto attività viva e vivente, è mutata, forse impercettibilmente, di settimana in settimana in questi anni, per cui oggi, consapevoli del modo in cui vengono vissute le nostre serate settimanali, ci potremmo chiedere: ma come era l'atmosfera di quelle prime riunioni? Come ci si riuniva? Ci sono i bollettini dell'epoca che ci possono aiutare a ricordare o a ricostruire quei momenti?

Libero Ranelli, al quale lascio subito la parola, ci aiuta a ricostruire quella atmosfera ricorrendo anche a fonti dirette dell'epoca.

Luca Grimoldi

Ricostruire l'atmosfera delle prime riunioni del Club di Castellanza non è agevole. Dal momento che il primo bollettino è del 21 gennaio 1978, per rivivere le sensazioni degli incontri settimanali precedenti, iniziati il 13 maggio 1977, occorre rifarsi alla memoria dei soci fondatori: dai loro ricordi si intuisce che, con un'aria vagamente da cospiratori, entravano un po' impacciati ogni mercoledì nella saletta riservata dello Chalet dei Platani di Castellanza, predisposta per la cena, e si salutavano con vigorose strette di mano, sbirciandosi furtivamente i baveri delle giacche. L'impresa di ricordare subito tutti i nomi dei nuovi amici era infatti facilitata da una serie di cartellini, con le generalità di ognuno, che la signora Ida Zodio Sutermaister, efficientissima segretaria, provvidenzialmente distribuiva all'ingresso perché fossero applicati dove, in un futuro che appariva lontano, sarebbe stato appuntato il distintivo con la ruota del Rotary.

Di seguito si riporta quanto un partecipante a quei primi momenti di vita rotariana, ancora ufficiosa, ha lasciato scritto: "Prima di sedere al desco ci sforzavamo di sondare discretamente la sfera d'attività, il modo di pensare, gli orientamenti e gli interessi degli interlocutori che sarebbero stati nostri vicini di tavolo. Durante la cena discutevamo compostamente di vari temi d'attualità e dei problemi del paese; al termine ascoltavamo con devota attenzione,

sorbendo il caffè, i relatori ospiti, tutti rotariani di vecchia data, invitati per iniziarci ai nobili ideali del “servire”. A riunione conclusa ci si intratteneva in interminabili chiacchierate, commentando quanto gli oratori avevano illustrato: nascevano così le prime discussioni appassionate su quello che avremmo dovuto fare non appena il Club avesse ottenuto il riconoscimento ufficiale. Emergevano opinioni diverse, tutte legittime, su cosa si dovesse intendere per “servire al di sopra del proprio interesse personale” e su come avremmo potuto dare un contributo significativo alla soluzione di alcuni problemi della nostra zona. Alcuni enfatizzavano l’opportunità di sviluppare relazioni personali di amicizia tra i soci, in modo da favorire l’indispensabile affiatamento necessario a dar vita ad azioni di servizio sociale; altri sottolineavano l’esigenza di vigilare sul rispetto delle norme procedurali del Rotary International; altri ancora raccomandavano di prestare attenzione alla qualità professionale dei soci; qualcuno, infine, accennava all’opportunità di intensificare i rapporti con i club vicini e, in considerazione dell’internazionalità del sodalizio, addirittura con quelli di altri Stati. Discussione dopo discussione si diffondeva l’orientamento a dar vita ad un movimento d’opinione, piuttosto che ad un ente disposto a forme di beneficenza spicciola. Anche nel corso delle varie cene il clima diventava meno formale: qualcuno timidamente azzardava una battuta scherzosa, qualche altro raccontava una barzelletta: affioravano le prime risate, iniziavano gli scambi reciproci di inviti ad uno spettacolo teatrale o ad una manifestazione sportiva particolarmente interessanti in programma nei giorni seguenti. Di pari passo con i rapporti di amicizia sempre più affettuosi e cordiali tra tutti i soci e le loro mogli (che avevano fatto la loro leggiadra comparsa in occasione delle serate con l’intervento di illustri relatori), si affermava l’urgenza di far conoscere il Club all’esterno e di farlo apprezzare per alcune incisive operazioni al servizio della collettività”.

Obbiettivi che sono stati poi tenacemente perseguiti negli anni seguenti e che anche oggi caratterizzano l’attività del Rotary Busto-Gallarate-Legnano “Castellanza”.

Libero Ranelli

## IL SERVICE ALLA MATER ORPHANORUM



Anche questa settimana ci siamo recati in visite alle ospiti della Mater Orphanorum e come sempre l'affetto ricevuto dal personale e dalle ospiti lascia un segno in noi. Quello che per noi può essere un gesto semplicissimo, il dono di un fiore per il compleanno, può assumere un grande significato e avere un grande valore per chi si trova nella casa di riposo. Grazie ancora una volta alla dirigenza della Mater Orphanorum per



darci la possibilità di questa condivisione.